

Editoriale

• Il limite psico-fisico

Se partiamo da un punto di vista filosofico possiamo constatare che l'intera costruzione delle scienze psicologiche (che siano fisicaliste, mentaliste, cognitive, comportamentiste o analitico/dinamiche) si fonda su un dualismo implicito e su di una relazione, constatata e certa ma non razionale e non decifrabile, fra l'ambito somatico e quello psichico.

Questa dicotomia costituisce il cosiddetto problema psico-fisico, che nel corso dei secoli ha avuto al centro la relazione fra entità denominate nel linguaggio teologico corpo e anima, in filosofia materia e spirito, in psicologia e nelle neuroscienze cognitive cervello e coscienza. Il dualismo psico-fisico è ciò che l'uomo constata fin dal primo momento in cui tenta di interrogarsi e di riflettere su quale sia la propria vera natura, anche senza e prima di saper utilizzare gli strumenti della filosofia. La distinzione fra il senso di identità e la coscienza di sé da un lato e la propria fisicità e corporeità dall'altro viene colta immediatamente, ma non è traducibile in una spiegazione razionale. La coscienza persistente di sé, la persistenza dell'io ad onta delle trasformazioni del corpo nel tempo della vita, sembra essere un *proprium* irriducibile ad un mero epifenomeno vitale di organi, quale il cervello ed il SNC, i quali, peraltro, appaiono inscindibili supporti e basi materiali della coscienza medesima. In altre parole, la coscienza di chi pensa coglie il proprio agire (pensare, decidere, orientare i movimenti, reagire agli stimoli, etc.) come fondamentalmente libero ed autonomo rispetto alla "macchina" corporea. Il corpo viene colto come un oggetto

(particolare, ma pur sempre un oggetto) controllato e dipendente dalla propria mente.

Questa dualità è stata espressa con grande chiarezza nei testi della saggezza religiosa occidentale che ci hanno trasmesso il concetto attraverso la metafora narrativa della Genesi biblica (la Bereshit o libro del principio nella Torah ebraica originale), quando essa descrive la natura dell'uomo attraverso la sua creazione. Parte dell'uomo è corpo, tratto e modellato dal Creatore dall'humus o terriccio, ma l'altra parte è spirito dell'Onnipotente, Anemon o soffio vitale che viene aggiunto alla polvere della terra per farne un uomo ad immagine (spirituale e non materiale) di chi lo ha creato. Nella spiegazione religiosa la dualità è sostanziale, e l'unione di queste due componenti irriducibili l'una all'altra perché la loro natura è reciprocamente "altra", costituisce la chiave della natura umana. Tale significato è espresso nel testo letterale del racconto (l'uomo risulta dall'unione della terra con l'afflato di Dio), nel significato metaforico (l'uomo è partecipe a metà del mondo terrestre ed animale ed a metà di quello divino e spirituale, simile e diverso da entrambe le fonti del suo essere) ed in quello nascosto (la somma del valore numerico delle lettere che compongono il nome dell'uomo – Adam – è la metà esatta (23) della somma del valore numerico (46) del tetragramma impronunciabile ed ineffabile del nome di Dio-IHWH-). Peraltro, anche l'esame testuale diretto ci ricorda l'origine dell'uomo – Adam – dalla terra – Adama – nella lingua ebraica. Questo accostamento nominale è preservato anche in latino, nelle parole Homo (uomo) e Humus (terriccio).

Il compito del quale si è gravata la filosofia nel corso di secoli e millenni è consistito nel cercare di chiarire se questa dualità percepita dal nostro io pensante ed espressa così sapientemente nel mito e nella rivelazione religiosa consista in qualcosa che è soltanto presente nella mente e nella sua struttura funzionale oppure sia anche un rispecchiamento della realtà fattuale. Il problema psico-fisico ha, quindi, due aspetti, uno epistemologico ed uno ontologico. La dualità è una semplice categoria concettuale, il modo che la nostra mente utilizza per comprendere il proprio agire nel tempo e nello spazio, oppure corrisponde ad una

qualche distinzione ontologica reale, fra un dominio somatico-cerebrale ed uno psichico-cosciente-spirituale?

Il problema psico-fisico è uno dei soggetti principali della ricerca in psicologia, ed in particolare della ricerca in neuropsicologia, ricerca che rappresenta un tentativo di ancorare il problema della dualità percepita *versus* la dualità ontologica al mondo delle scienze naturali. Tuttavia, l'aumento delle conoscenze sui processi fisico-chimici connessi all'attività neuronale nulla ci potrà mai dire per spiegare la realtà della coscienza e dello psichismo in quanto tali.

Possiamo citare Freud (dalla "Introduzione alla psicoanalisi") per descrivere tale irriducibilità fra conoscenza dei processi biologici e comprensione dei processi mentali:

La psicoanalisi presuppone un postulato fondamentale che è compito della filosofia discutere ma i cui risultati ne giustificano l'importanza... Di ciò che noi chiamiamo psichismo (o vita psichica) due cose ci sono ben note, in primo luogo il suo organo somatico, il luogo del suo agire, il cervello (od il sistema nervoso), ed in secondo luogo i nostri atti coscienti, di cui abbiamo una conoscenza diretta e che nessuna descrizione mai ci saprebbe far conoscere meglio. Tutto ciò che si trova fra questi due punti estremi ci rimane ignoto e, se ci fosse fra di essi una qualche connessione, essa non ci fornirebbe altro che una localizzazione esatta dei processi coscienti ma non ci permetterebbe di comprenderli.

In altre parole noi siamo di fronte ad una evidenza, un dato immediato della nostra coscienza che costituisce il nostro più forte legame con la realtà: possediamo un corpo ed una mente, o componente spirituale, che questo corpo anima e che si esprime attraverso di esso.

Anche la conoscenza più intima e profonda dei processi biologici e neurofisiologici non ci consentirà mai di capire in che modo ciò che succede a livello sinaptico sia la causa del nostro pensare cosciente. Le scienze fisiche, e fra di esse anche quelle biologiche, si basano sullo studio di scambi di materia e di energia, ma il pensiero non risponde a questi scambi. Semplicemente, la dualità psico-fisica è una dualità di tipo categoriale, irrisolvibile qualunque sia il livello di conoscenza dei processi materiali ed energetici.

La ratio della funzione neuro-cerebrale non è assimilabile a quella della funzione mentale e psichica. La prima conseguenza di tale constatazione, di tale irriducibilità ontologica ed impen-sabilità della relazione psico-fisica, ci prova come il campo della scienza non ricopra la totalità del reale, ovvero che una parte del reale (la coscienza, l'anima, lo psichismo) le sfugga in modo definitivo ed assoluto. La ragione, ivi compresa la sua applicazione alla ricerca scientifica e neurofisiologica, incontra un limite invalicabile, resta ferma al livello descrittivo e non potrà mai raggiungere quello esplicativo.

La vita psichica non si potrà mai dissolvere nella neurofisiologia. La psicoanalisi e la psicologia dinamica non nascono da un ritardo nelle conoscenze neurofisiologiche all'epoca di Freud, ritardo che quando sarà stato colmato le avrà rese una conoscenza vacua ed obsoleta, un po' come è avvenuto per la medicina ippocratica. Neppure si può sostenere il contrario, vedere Freud quale "precursore" della moderna psicofisiologia. Entrambe queste affermazioni sulla relazione fra psicologia e neurofisiologia, fra mentalismo e fisicalismo, sono vacue perché derivano da una grande confusione concettuale.

Riprendiamo il problema psico-fisico riassumendone i contenuti concettuali. Col termine spirito o psiche si intendono tutti i fenomeni dei quali l'uomo possiede una conoscenza ed esperienza soggettiva: pensiero, affetti, emozioni, bisogni, impulsi, volontà, memoria, comprensione, etc., mentre col termine SNC o cervello ci riferiamo all'ambito degli studi oggettivi, delle misure relative a processi chimici e fisici interni all'organo.

Dopo secoli di ricerche nei due ambiti (quello psicologico e quello fisiologico), ed in particolare negli ultimi centocinquanta anni, abbiamo raggiunto una qualche forma di descrizione puntuale ed anche di comprensione di ciò che avviene sia a livello cerebrale che di realtà psichica.

Ma il mistero della relazione psico-fisica resta invariato. Le nostre ricerche ci confermano qualcosa che fa parte della coscienza immediata: i dati psichici e quelli cerebrali sono connessi fra di loro, si appoggiano reciprocamente, interagiscono in mo-

do bi-direzionale. Abbiamo, in altre parole, la conferma che qualunque processo psichico è ancorato in un qualche processo fisico-chimico che si attua in qualche parte del cervello e del SNC. Pensiamo, ad esempio, ai processi di memorizzazione ed alla sintesi di RNA o la creazione di nuove sinapsi, oppure alla relazione fra esperienze piacevoli e la sintesi di endorfine cerebrali, od ancora alla relazione fra depressione dell'umore e calo delle difese immunitarie anche contro le neoformazioni cancerose.

In definitiva, però, la natura di questo ancoraggio resta oscura e non chiarita. Non siamo neanche in grado di immaginare quale avanzamento delle conoscenze, sul piano fisico e su quello psichico, potrebbe contribuire alla comprensione di questo ancoraggio.

Tutte le teorie, sia fisicaliste che mentaliste, appaiono come tentativi infruttuosi di formulare una spiegazione di un processo, la natura della relazione psico-fisica, che resta impenetrabile. Possiamo, al riguardo, citare Leibowitz quando ricorda che il fatto psico-fisico, vale a dire il fatto che un processo fisico-chimico che si svolge nel cervello si connetta ad una manifestazione psichica nella coscienza umana, come anche l'inverso, che un dato originato nella psiche quale la volontà o l'intenzione possa ingranare un processo che si traduce in movimenti di parti del corpo, in sintesi proteiche ed ormonali, l'intero fatto psico-fisico è un fatto metafisico irrazionale evidente.

Se noi definiamo la razionalità come la spiegazione di un evento attraverso la catena di processi in sequenza a noi noti e conoscibili, nel fatto psico-fisico questa catena razionale è interrotta ed impossibile a realizzarsi. Infatti la relazione fra una realtà psichica a dei dati materiali, come quella fra dei dati materiali ad un'azione psichica, è incomprensibile ed indefinibile, dato che i due ambiti seguono delle regole diverse. Il nostro pensiero razionale, che opera attraverso catene di evidenze e spostamenti su parti logicamente interdipendenti secondo una *ratio*, non ha letteralmente gli strumenti per risolvere questo problema e, pertanto, le categorie del pensiero scientifico sono inefficaci non solo per capire ma anche, persino, per descrivere la realtà psico-fisica.

Potremmo concludere, quindi, che la realtà (del fenomeno psico-fisico, ma anche dello psichico in sé) si presenta come irrazionale (le due componenti sono associate in modo inscindibile ma sono ontologicamente discontinue) e quindi inaccessibile ad una spiegazione da parte del nostro pensiero razionale, sia quello filosofico che quello scientifico-empirico.

Antonio Godino

Lecce, novembre 2010